

Il ddl verrà messo a punto dai ministeri dell'Interno Giustizia e Pari opportunità Venerdì il via libera del Cdm

La pena minima per stupro (ora è di 5 anni) sarà elevata in modo che le attenuanti non riducano il periodo di reclusione

Molestie sessuali, carcere per le telefonate oscene

In dirittura d'arrivo il disegno di legge del governo che inasprisce le pene per la violenza
Ridotti i tempi del processo. Per le violenze contro gli omosessuali prevista l'aggravante

di Massimo Franchi / Roma

FINALMENTE anche in Italia la molestia sessuale sarà un reato penale severamente punito. Assieme all'introduzione delle minacce persecutorie (il cosiddetto stalking) la novità fa parte del piano anti violenza sulle donne che il governo dovrebbe approvare in

Consiglio dei ministri già venerdì. Barbara Pollastrini, titolare del dicastero per le Pari opportunità, è stata di parola. A fine agosto, in piena emergenza stupri e violenze, aveva promesso di cambiare una legge che vedeva il nostro paese arretrato negli strumenti e nelle pene da comminare agli uomini che abusavano dell'altro sesso. Domani si terrà il tavolo tecnico assieme ai colleghi degli Interni e della Giustizia e venerdì l'esecutivo dovrebbe dare via libera al disegno di legge.

NUOVI REATI La novità più importante è certamente quella dell'inasprimento delle pene per il reato di molestie sessuali. Ne faranno parte tutti i comportamenti lesivi della dignità della donna: telefonate oscene, episodi di pedinamento, atti di esibizionismo, molestie fisiche. Oggi per queste fattispecie si rischia pochissimo: è previsto l'arresto fino a 6 mesi o un'ammenda fino a 516 euro. Se il disegno di legge sarà approvato dal par-

lamento chi compie questo reato sarà punito con la reclusione fino a 4 anni. Per le minacce persecutorie si rischia invece da uno a quattro anni di carcere (attualmente sono previste multe fino a 51 euro e nei casi più gravi la reclusione fino ad un anno).

PENE PIÙ SEVERE Già ad agosto il ministro Pollastrini aveva annunciato che la pena minima per stupro (ora è di 5 anni) sarà elevata in modo che la concessione delle attenuanti generiche non riduca drasticamente il periodo di reclusione. In caso di stupro e di altri reati come la violenza domestica, la violenza di genere e l'omofobia, inoltre, vengono introdotte garanzie di carattere procedurale. Per acciappare la durata del processo, ad esempio, viene agevolato il ricorso al giudizio immediato, che diventerà obbligatorio, anche se entro un certo limite di

Sarà istituito un osservatorio e potenziato il numero verde contro le violenze



Foto di Franco Silvi/Ansa

Le molestie persecutorie	
Telefonate oscene	Punite con la reclusione fino a 4 anni (attualmente è previsto l'arresto fino a 6 mesi o un'ammenda fino a 516 euro)
Episodi di pedinamento	
Atti di esibizionismo	
Molestie fisiche	

tempo. In più il pubblico ministero potrà chiedere che si proceda all'esame della vittima solo in sede di incidente probatorio, in modo che, a chi ha già subito una violenza, sia risparmiato il trauma del dibattimento, mentre non sarà ammesso il patteggiamento se la persona offesa non è stata risarcita del

danno. Infine vengono ampliate le ipotesi di costituzione di parte civile. Sul fronte della prevenzione è prevista l'istituzione di un Osservatorio anti violenza (la Finanziaria ha già stanziato i fondi), campagne per la diffusione dei numeri verdi anti violenza estesi su tutta la penisola ed interventi per la formazione del

personale dei consultori.

OMOFOBIA Altra novità prevista nel ddl è la modifica della legge Mancino. Chi commette reati contro omosessuali avrà l'aggravante di colpire una categoria considerata "debole" e dovrà scontare una pena più lunga. La novità viene definita «storica» dalla comunità gay e lesbiche. «Le violenze omofobiche sono state numerosissime negli ultimi mesi - ricorda Franco Grillini -. Il pacchetto anti-violenza è quindi un evidente cambiamento di orientamento politico sul tema violenze contro il mondo omosessuale. Spero che il pacchetto sia approvato con grande rapidità». D'accordo con Grillini anche la deputata di rifondazione comunista, Vla-

I dati Istat

Mezzo milione di donne ha subito violenza

Sono più di mezzo milione (520 mila), le donne dai 14 ai 59 anni che nel corso della loro vita hanno subito almeno una violenza tentata o consumata; si tratta del 2,9% del totale delle donne di età compresa tra i 14 e i 59 anni. Dato impressionante e confermato da un rilievo ancor più duro: la prima causa di morte delle donne europee in quella fascia di età è proprio la violenza. Scomponendo il dato, stando agli ultimi dati disponibili (ricerca Istat del 2004), il fenomeno è più

diffuso al nord (3,4% nord-est e 3,3% nord-ovest) e nei comuni centro delle aree metropolitane (3,6%). Gli autori delle violenze (tentate o consumate), contrariamente a quelli delle molestie, sono soprattutto persone conosciute, se non addirittura intime: nel corso della vita, solo il 18,3% delle vittime è stata violentata da un estraneo e il 14,2% da un conoscente di vista. Per il resto sono gli amici ad essere più frequentemente i violentatori (23,5%), seguiti dai datori o colleghi di lavoro (15,3%), dai fidanzati/ex fidanzati (6,5%), dai coniugi/ex coniugi (5,3%).

dimir Luxuria, che spiega come «la violenza è sempre un atto abominevole ed è grave soprattutto quando viene perpetrata contro una categoria». I parlamentari della comunità omosessuale saranno ricevuti oggi dal ministro delle Pollastrini per conoscere i dettagli della parte del pacchetto per conoscere i dettagli della parte del pac-

Grillini: «Un passo importante di civiltà I reati contro gli omosessuali sono in grande aumento»

chetto relativa alle «violenze di genere».

REAZIONI POSITIVE Il «giro di vite» è stato bene accolto da tutte le componenti della maggioranza. «Il piano è una risposta forte e adeguata ai gravi fatti che si sono verificati negli ultimi mesi - commenta Silvana Mura dell'Italia dei valori. Anche il mondo associativo plaude al provvedimento. «Ottimo le nuove misure del pacchetto - ricorda Giuseppa Ferraro, presidente del centro anti-violenza di Catania - ma resta grave il gap sulle violenze domestiche: manca una definizione almeno giuridica sulle percosse e maltrattamenti che tantissime donne subiscono dai loro mariti, una vera piaga».

Velo sì velo no, dopo il caso Santanché si accende la miccia in Italia

Il Corano non lo prescrive. A «Porta a Porta» nuovo battibecco tra l'onorevole di An e l'Imam. Livia Turco: «Ci vuole l'alleanza delle donne»

di Anna Tarquini

SURA XXIV, la luce. «E di alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti...». Partiamo da qui, dal Corano. Partiamo sgomberando il campo agli equivoci. In nessun modo - è scritto e lo dicono tutti gli esperti - il Corano prescrive alla donna di coprirsi il volto. Quello che ha detto Daniela Santanché dunque era sacrosanto. Ma ancora ieri, negli studi di Porta a Porta, l'Imam di Segrate che pure aveva abbassato i toni, ha continuato ad affermare il contrario. In studio è andata in onda anche parte della registrazione della trasmissione incriminata, con l'Imam accusatore che gridava rivolto all'onorevole di An «lei è una falsa». E poi in studio: «Infedele? Ma se lei non è musulmana come posso dire infedele?». Dunque l'ha detto. L'ha ripetuto. Anche se ancora ieri ripeteva: non c'è fatwa, non c'è minaccia. La scorta di Daniela Santanché è operativa da ieri. Il Viminale ha confermato, ma la Prefettura di Milano che ha accelerato i tempi e preso la decisione non fornisce motivazioni: «È una questione delicata, le moti-

vazioni restano top secret». Da ieri, insieme alla scorta e al clamore del caso è ufficialmente entrato in Italia, come prima in Francia e in Germania, la questione velo. L'occidente, l'Italia, è pronta a accettarlo? È pronta a importare questa usanza e se si entro quali limiti? In studio ci sono il ministro Barbara Pollastrini, l'Imam di Segrate come abbiamo detto, l'onorevole di Forza Italia Burani Procaccini. E ci sono due ragazze islamiche. Una porta il velo, l'altra no. La prima si chiama Sara ed è egiziana. Dice: per me il velo è sicurezza, è identità. Io non giudico chi non lo mette, la giudicherà Dio». E c'è un'altra ragazza che è vissuta in Italia come Sara e che ha fatto anche miss Italia che dice: «Io mi sentirei a Disagio se mettessi il velo. Sara porta il velo per la sicurezza? Questa frase non mi piace». E c'è ancora l'Imam di Segrate che chiarisce: «Per il Corano obbligatorio è ciò che copre il capo e lascia faccia e mani a scoperte. Poi in Italia c'è una legge che vieta di coprire il volto. Se c'è una legge bisogna seguirla». Dove è nato tutto? Lo spiega forse l'onorevole Santanché: tre giorni fa il Tar di Trieste ha deciso che la legge anti-terrorismo, quella che vieta di coprire il volto, non è applicabile al burqa. Il caso Santanché è solo la punta dell'iceberg perché anche in Italia - come hanno dimostrato ben due interventi autorevolissimi e precedenti alla lite in Tv, quello del capo del governo Prodi e del ministro Amato - esiste necessità di fare chiarezza, di dire cosa è esportabile e cosa no. A

cosa dire sì e a cosa dire no. Prodi e Amato hanno detto una cosa semplice: il burqa che oscura il volto no, velo sì se volontario. Su questa base ieri è nata la proposta del ministro Livia Turco di creare una «lobby rosa» per i diritti di tutte le donne («una bella notizia», ha commentato la Santanché). È un appello alle donne musulmane: «A loro - dice il ministro della Salute - a quelle che portano liberamente il velo, chiedo un'alleanza perché nessuna donna debba portare burqa, velo o altri segni non per scelta ma per imposizione». E poi ha aggiunto: «Non posso non vedere che ci sono donne europee

che dell'emancipazione hanno fatto la loro bandiera e che rivendicano l'uso del velo in nome di questa autonomia, per questo l'imperativo è non banalizzarle». L'argomento è scivolosissimo tanto è vero che sull'opportunità di entrare nella discussione la politica è divisa. C'è il rischio di estremizzare. Così se per la senatrice Anna Serafini, il sottosegretario alla Solidarietà sociale Cristina De Luca, la senatrice della Margherita Paola Binetti la proposta di una lobby rosa per la difesa dei diritti delle donne è buona cosa, per Katia Bellillo del Pdc e Roberto Biscardini della Rosa nel Pugno, per la Zanella dei Ver-

di quella del velo non può essere una battaglia. I primi dicono: «Quando il velo è libera scelta di cultura identità e appartenenza va bene, altra cosa è il burqa che impedisce alla donna di essere riconosciuta. In questo momento può esser fatto un lavoro utile in campo etico, culturale e antropologico, anche in riferimento alla famiglia». I secondi replicano: «L'attacco al velo rischia di essere esasperato». Dacia Maraini spiega: «È chiaro che è inopportuna ogni proibizione e dico no al velo totale, al burqa, perché da noi esiste una legge che vieta di coprirsi la faccia e si deve stare alle regole».

Il Corano

«E di alle credenti di essere caste»

Il passaggio del Corano che riguarda l'uso del velo e che ha scatenato la lite fra l'onorevole Santanché e l'Imam di Segrate è il «Sura XXIV An-Nūr (La Luce)». Lo riportiamo: «E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare

i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne. E non battano i piedi si da mostrare gli ornamenti che celano. Tornate pentiti ad Allah tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare».

L'INTERVISTA CORRADO FORMIGLI Il giornalista Sky che conduce Controcorrente e ha ospitato la deputata di An e Abu Shwaima

«L'Imam era arrogante ma non ha minacciato la Santanché»

di Massimo Solani

«Si parlava di velo islamico e in studio c'erano a confronto due giovani donne straniere, una laica e una islamica. Da Milano, invece, c'erano in collegamento l'onorevole Santanché e Ali Abu Shwaima, venuto in trasmissione da noi altre volte. Un uomo che vive in Italia da molti anni, sicuramente un radicale, ma una persona che non si è mai contraddistinto per particolari fanatismi». Corrado Formigli è il conduttore di «Controcorrente», la trasmissione di Sky nel corso della quale venerdì scorso è esplosa il diverbio che, secondo il racconto di Daniela Santanché, si sarebbe concluso con una minaccia di morte rivolta dall'imam di Segrate. **Formigli, proviamo a ricostruire quanto accaduto...**

«Il comportamento di Ali Abu Shwaima è stato indubbiamente arrogante, aggressivo e sopra le righe. E non sono mancati nemmeno gli insulti rivolti verso la Santanché; ma sia detto chiaramente: in trasmissione non c'è stata alcuna minaccia di morte o nessuna accusa di "infedeltà" rivolta alla parlamentare di An. Dopo la conclusione, il battibecco è proseguito per

Concedendo la scorta si è fatto un passo eccessivo trasformando parole sgradevoli in una minaccia di morte Sento odore di esasperazione

altri cinque o sei minuti a telecamere spente, ma poi il collegamento con Milano è stato tagliato e da lì esiste solo il racconto della parlamentare. Cosa si siano detti non lo so».

Nessun fuori onda che ha catturato quella scena?

«Ce n'è soltanto uno che dura alcuni minuti ma non si sente nessuna delle cose denunciate dalla Santanché. Anche Magdi Allam, nel pezzo di domenica, attribuisce a Ali Abu Shwaima altre frasi, spiegando che non sono mai andate in onda. Frasi che io non ho mai sentito esattamente come non ho mai sentito la minaccia di morte: devo dedurre che anche quelle cose le abbia raccontate ad Allam la stessa Santanché».

Ritiene quindi che qualcuno abbia sollevato un polverone eccessivo?

«Facciamo chiarezza: Abu Shwaima ha sicuramente detto cose estreme, ma se passa il messaggio che le cose estreme diventano automaticamente minacce di morte inizio a preoccuparmi. Insomma, ho l'impressione che predisponendo la scorta per l'onorevole Santanché si sia fatto un passo eccessivo trasformando alcune parole, per quanto sgradevoli e inaccettabili per la nostra cultura, in una minaccia di morte. Sento nell'aria odore di esasperazione. Non si può ragionare per contrapposizioni: o sei un laico o sei un fondamentalista, o sei contro l'estremismo o sei un terrorista. Non esistono più sfumature e qualunque forzatura verbale è automaticamente presa come un attentato alla sicurezza. Forse è il caso di iniziare a ragionare anche sul diritto di sostenere tesi estreme. È una questione, anche questa, di libertà».